

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie 17 - 18

Le rotte di Odisseo Scritti di archeologia e politica di Bruno d'Agostino

a cura di Matteo D'Acunto e Marco Giglio



2010-2011 Napoli

ANNALI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie 17 - 18

Prima di copertina: Foto tratta da *Ithaca - Through the Eyes of Spyros Meletzis*, Odyssey Network / Municipality of Ithaca (da un'idea di Claudio Pensa e Mariella Estero)

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie 17 - 18

Le rotte di Odisseo Scritti di archeologia e politica di Bruno d'Agostino

a cura di Matteo D'Acunto e Marco Giglio



2010-2011 Napoli

Comitato di redazione

Irene Bragantini, Luciano Camilli, Giuseppe Camodeca, Matteo D'Acunto, Anna Maria D'Onofrio,
Luigi Gallo, Emanuele Greco, Fabrizio Pesando, Giulia Sacco

Segretario di redazione: Matteo D'Acunto

Direttore responsabile: Fabrizio Pesando

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosh, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17x24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS*, *RVP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii*: *et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem*, *eadem*, *ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

INDICE

Ida Baldassarre, Luca Cerchiai, Emanuele Greco, Le rotte di Odisseo	pp.	III
Bibliografia di Bruno d'Agostino	»	IX

SEZIONE 1: POPOLI E CIVILTÀ DELL'ITALIA ANTICA

1 - Gli Etruschi	»	3
2 - Tombe della Prima Età del Ferro a San Marzano sul Sarno	»	27
3 - L'ideologia funeraria nell'Età del Ferro in Campania: Pontecagnano. Nascita di un potere di funzione stabile	»	63
4 - Popoli e Civiltà dell'Italia Antica: la Campania	»	73
5 - Riflessioni sulla cronologia dell'Età del Ferro in Italia	»	103

SEZIONE 2: I PRINCIPI E LA NON-CITTÀ DEGLI ETRUSCHI

6 - Dinamiche di sviluppo delle città in Etruria meridionale	»	111
7 - Grecs et indigènes sur la côte thyrrénienne au VIIe siècle. La transmission des idéologies entre élites sociales	»	117
8 - I principi dell'Italia centro-tirrenica in Epoca Orientalizzante	»	129
9 - La non- <i>polis</i> degli Etruschi		137
10 - Military Organization and social Structure in Archaic Etruria	»	143
11 - Delfi e l'Italia tirrenica: dalla protostoria alla fine del periodo arcaico	»	157
12 - La kotyle dei Tori della Tomba Barberini	»	165
13 - Bianchi Bandinelli e l'arte etrusca	»	175

SEZIONE 3: I GRECI E L'OCCIDENTE

14 - Dal Submiceneo alla cultura geometrica: problemi e centri di sviluppo	»	185
15 - La cultura orientalizzante in Grecia e nell'Egeo	»	211
16 - Pithecusa e Cuma tra Greci e Indigeni	»	223
17 - I primi Greci in Etruria	»	231

SEZIONE 4: IDEOLOGIA FUNERARIA

18 - Funerary Customs and Society on Rhodes in the Geometric Period. Some Observations	pp.	239
19 - Les morts entre l'object et l'image (con A.Schnapp)	»	249
20 - L'archeologia delle necropoli: la morte e il rituale funerario	»	255

SEZIONE 5: L'IMMAGINARIO: TRA GRECI ED ETRUSCHI

21 - Aube de la cité, aube des images?	»	269
22 - Scrittura e artigiani sulla rotta per l'Occidente	»	277
23 - Appunti in margine alla Tomba François di Vulci	»	285

SEZIONE 6: L'ARCHEOLOGIA COME METODO E COME POLITICA

24 - Tecniche dello scavo archeologico: introduzione al volume di Ph. Barker	»	297
25 - The Italian Perspective on theoretical Archaeology	»	307
26 - Le strutture antiche del territorio in Italia	»	315
27 - Per un progetto di archeologia urbana a Napoli	»	351
Abbreviazioni bibliografiche	»	363

LE ROTTE DI ODISSEO

Fare il ritratto di una persona è cercare le parole che ha scritto, le storie che ci ha raccontato, le idee che ci ha trasmesso, i percorsi che ha seguito, dove anche le sue illusioni sono entrate come fatti reali; per questo la scelta di scritti di Bruno d'Agostino che qui si presenta, pur nella frammentarietà che la scelta ha imposto, sembra possedere la vivida icasticità di un ritratto, con le sue luci e le sue ombre, più vero di quello che potrebbe scaturire da una classica biografia la quale infatti, bugiarda per vocazione e convenzionale per obbligo, raggiunge liberamente la sua verità più profonda solo proponendo la semplice lettura in sequenza dei testi qui raccolti: essi sono sufficienti a documentare la varietà e la specificità dei campi di interessi dell'autore, la sua volontà di leggere il mondo antico su molteplici livelli e in molteplici linguaggi, cogliendo nello sterminato deposito di segni che quel mondo ci ha lasciato, un nuovo modo di "fare storia"; essi sono anche una testimonianza di come la conoscenza scientifica, per chi sia animato da questa volontà di ricerca, non è mai assoluta ed ha sempre nuove frontiere per orizzonte: si fa il giro intorno al mondo per sciogliere l'enigma dell'inizio, senza garanzia che ci si arrivi, ma con la sicurezza che la strada diventi di per sé significativa.

In questa prospettiva, tutte le ricerche qui documentate, sia che esplorino le civiltà dei primi abitanti dell'Italia antica o approfondiscano la struttura e la organizzazione del mondo etrusco, o indaghino il rapporto dei Greci col mondo italico, spostano concretamente e sperimentalmente il discorso su diversi terreni, si aprono in molteplici direzioni, puntando sui tessuti culturali, sulla trasversalità delle possibili letture, sulla incidenza concreta delle aree geografiche e delle condizioni storiche, in un equilibrio acrobatico tra documentazione e interpretazione, dal momento che in ogni scienza lo strumento della conoscenza e l'oggetto della conoscenza si condizionano e si verificano a vicenda.

Alla ampiezza territoriale e cronologica degli interessi, corrisponde l'interessato

approfondimento di tutte le forme di espressione delle civiltà esaminate, la accanita esplorazione della struttura dei linguaggi, capace di illuminare dall'interno e in ogni frammento le ragioni profonde delle singole forme espressive.

Ogni forma culturale infatti, sia a livello individuale che a livello sociale, nelle dimensioni del rito e del mito, è manifestazione di particolari atteggiamenti mentali, rivelatori di realtà storiche non altrimenti recuperabili del mondo antico: l'approfondimento delle conoscenze in questo campo si trasforma in illuminanti pagine di storia della mentalità come hanno dimostrato le ricerche dell'autore nel campo della ideologia funeraria e in quello delle espressioni dell'immaginario.

Gli oggetti deposti nella tomba col morto, così come la struttura stessa della tomba nelle sue diverse parti, sono sistemi di segni funzionali ad un messaggio che è possibile decifrare attraverso uno studio sistematico delle regole che governano il sistema stesso: nonostante la absolutezza della morte e il silenzio muto imposto dal cadavere, anche la tomba diviene in tal modo il luogo di un discorso vivificante e per noi illuminante, come queste ricerche ci illustrano.

Se l'immaginario è un processo di metaforizzazione e visualizzazione del pensiero, è chiaro che le immagini, costruzione dell'immaginario sociale, sono un importantissimo campo da esplorare e interrogare: esse mettono in scena il sistema di valori delle società e ne possono esprimere le tensioni, anche se per noi è sempre difficile decifrare l'iconografia che ne raffigura la ritualità; negli studi specifici qui documentati la individuazione della articolata varietà delle strategie con cui il mondo etrusco rifunzionalizza l'immaginario greco apre uno sterminato scenario di conoscenze sul carattere selettivo dell'immaginario figurato, in quanto prodotto storicamente comprensibile solo se inserito nelle sue coordinate storiche.

Concepire l'archeologia come ricerca storica e non come disciplina tecnico-professionale, aprirsi alle nuove metodologie, funzionali all'approfondimento delle conoscenze: è il futuro auspicato per la ricerca archeologica nella presentazione del primo numero della Rivista "Dialoghi di Archeologia". Bruno d'Agostino è certamente tra quelli della sua generazione il più aperto ad accogliere le innovazioni tecnologiche che hanno stravolto il nostro tempo.

Non è una novità se si considera che Bruno ha sempre guardato più ai giovani che non ai suoi coetanei, sempre motivato dal ferreo bisogno di essere aggiornato, di non sentirsi scavalcato dal tempo che avanza inesorabilmente, rottamando anche il presente, insieme al passato prossimo.

Ed ecco che un bel giorno Bruno attiva un suo indirizzo Skype, ci pensate? Vengono i brividi a pensare che Lucio Magri si rifiutava di apprendere l'uso del bancomat o del telefonino. E non per caso cito un uomo politico ed un pensatore che è stato a lungo un fondamentale punto di riferimento nel pensiero progressista del XX secolo, cui Bruno si è ispirato con ferma convinzione, direi senza soluzione di continuità.

E che cosa ha scelto come presentazione, come logo del suo indirizzo Skype?

Un proverbio latino, *ubi dubium ibi libertas*, che la dice lunga sullo stato attuale del suo modo di 'guardare al mondo' e ovviamente sullo studio di quel mondo antico cui dedica la sua intelligente attenzione da oltre mezzo secolo.

Se si tiene presente la biografia intellettuale di Bruno d'Agostino quel proverbio assume significati che, al di là di una generica fede nella ragione, esprimono anche lo sgomento di chi ha perso punti di riferimento, certezze, una fede politica tradita dai suoi impresentabili interpreti, un vuoto nel quale si insinuano l'incredulità ed il dubbio.

Ha un rapporto tutto questo con la sua attività scientifica che (fortunatamente per noi) continua anche dopo quello stupido limite che chiamiamo pensione o, peggio ancora, quiescenza?

Si può citare un episodio a tal riguardo. Nel corso di un recente convegno storico-antropologico, a Napoli, Bruno ha espresso, quasi con fastidio, la sua avversione nei confronti dell'uso, ormai definibile abuso, della storiografia contemporanea che si dedica alla definizione delle identità e della ormai ben nota, fritta e rifritta, almeno dal punto di vista archeologico, *ethnicity*.

Il dubbio apre la strada allo scetticismo: esistono sempre limiti *quos ultra citraque nequit consistere rectum*; insomma nella stagione attuale sembra prevalere la moderazione in un intellettuale che abbiamo sempre classificato come uno dei più tenaci manichei del nostro tempo.

È una storia antica ormai. Risale appunto al tempo dei Dialoghi di Archeologia, la Rivista fondata e diretta da Ranuccio Bianchi Bandinelli cui faceva riferimento un gruppo di Amici (detto semplicemente 'il gruppo') di cui Bruno era uno degli intellettuali di punta. Viene rabbia a pensare che, se si interroga un giovane al di sotto dei 40 anni, nel 99% dei casi ti viene risposto che ignora l'esistenza di quella Rivista, che pure ha segnato una stagione fondamentale nel modo di concepire lo studio dell'antico ed il rapporto (e qui stava una delle grandi novità) tra intellettuali e società, tra ricerca e politica della ricerca, che non faceva sconti a nessuno, nemmeno alla sinistra cui apparteneva il maggior numero di adepti del gruppo. Anzi la sinistra fu oggetto (in un dibattito alla Fondazione Basso) di

critiche pesanti per il ritardo (che novità?) con cui guardava al mondo circostante.

Bruno era tra i Robespierre del gruppo in quella e tante altre occasioni; ci limitiamo a ricordare lo scontro durissimo con Bianchi Bandinelli ed il PCI favorevoli alla regionalizzazione della gestione dei BBCC ed il resto del mondo (e cioè noi... e si perché gli 'altri' erano inesistenti ed irrilevanti ed a quel tempo si nascondevano ... ma preparavano il rientro alla grande, come puntualmente non molto dopo è accaduto, anche grazie alle croniche divisioni che sono nel DNA della sinistra).

Tema che andava a fare coppia, per la contiguità dell'argomento, contro la dilagante tendenza ad elevare a sistema il dilettantismo dei cosiddetti gruppi spontanei, associazioni di volontariato degli archeologi della domenica che infestavano il Paese e contro i quali fu combattuta una battaglia senza sosta che, se non sortì tutti gli effetti sperati, per lo meno riuscì ad arginare il fenomeno, lasciandone la soluzione (anzi la non soluzione) alla confusione del tempo presente.

Piace ricordare, in quegli stessi anni '70, di Bruno d'Agostino, la titanica impresa che lo portò alla fondazione dell'archeologia classica all'Orientale nel Dipartimento di cui fu a lungo direttore ed alla creazione del dottorato 'Fra Oriente e Occidente' che nacque con l'apporto intellettuale di quel grande ed indimenticabile studioso ed uomo che fu Maurizio Taddei.

Ma qui dobbiamo parlare soprattutto degli 'Annali' la rivista del Dipartimento che Bruno ha fondato e diretto per 30 anni e che possiamo ritenere il prodotto di un intellettuale che fa ed organizza ricerca con un orizzonte amplissimo, tanto da aver favorito l'inserimento della Rivista tra i più prestigiosi periodici del panorama internazionale.

Qual era (e speriamo continui ad essere) il senso di quella operazione? Senza dubbio AION non è concepibile senza l'esperienza dei Dialoghi. Da lì bisogna partire per capire innanzitutto l'insoddisfazione profonda di tutta una generazione ('68 e seguenti) che non si riconosceva nell'accademia ingessata che sapeva di muffa come gli oggetti dei suoi interessi e che naturalmente esprimeva la cabina di comando nella quale si selezionavano i vincitori di concorso. Ma sul piano generalmente storiografico, si trattava di recuperare gli anni perduti a causa dell'oscurantismo del ventennio e preparare tutta una generazione nata dopo la guerra a farsi carico di assumere con responsabilità la gestione del patrimonio archeologico nazionale, ma anche nel saperlo valorizzare sul piano culturale confrontandosi con le più avanzate scuole di pensiero di altri Paesi.

Al momento del passaggio dai Dialoghi agli Annali (siamo ormai alla fine degli anni '70) Bruno sceglie il parigino *Centre de Recherches comparées* di Vernant, Vidal-Naquet,

Detienne e Loraux (con tanti altri) come interlocutore privilegiato. Nasce così il Centro Studi sull'ideologia funeraria che produce convegni, incontri, seminari e quella massa di contributi che a giusto titolo sono da considerare fondativi di un modo di studiare l'antico innestando nella *arida humus* di un'archeologia, tradizionalmente asettica, la linfa della storia antropologica e delle scienze sociali che andavano sempre più a confrontarsi (e viceversa) con gli studiosi più avveduti del mondo antico.

Ma Bruno d'Agostino non ha mai dimenticato di essere stato ispettore e soprintendente e mantiene a lungo in vita il bisogno di tornare alla terra, allo scavo. Questa volta il punto di riferimento è il mondo anglosassone che ha inventato il matrix di cui Bruno si fa convinto assertore. E non solo. Poco dopo (ma con un decennio di ritardo) da Londra arriva l'archeologia urbana; e Napoli, la città natale, quella nella quale Bruno lavora ora come professore ordinario di Etruscologia, offre una irripetibile occasione di sperimentarne l'approccio negli anni tumultuosi degli interventi straordinari dopo il terremoto dell'80. Bruno esplora con acribia e minuzia (financo esasperante) l'acropoli di Neapolis a S. Aniello. Esperienza, modo di concepire l'organizzazione del cantiere, la raccolta e l'archiviazione e la gestione di una massa enorme di dati (*toute information...*) che trasferisce, da maestro, ai suoi allievi a Pontecagnano e finalmente a Cuma, *palaioaton ktisma*, uno dei siti più sospirati e agognati di tutta l'archeologia dell'Occidente greco alla cui esplorazione ed alla pubblicazione dei dati si dedica ancora oggi.

La scelta dei suoi contributi (una parte significativa, ma pur sempre una parte, che deve incoraggiare alla lettura del resto) riflette la molteplicità non tanto e solo degli interessi quanto del lavoro intellettuale che normalmente ad un certo punto della biografia intellettuale della maggior parte degli studiosi (Bianchi Bandinelli raccontava la barzelletta dell'archeologo che comprava libri ed avanzava nella carriera, finché, diventato ordinario, vendeva la biblioteca!) si 'fossilizza' nel solo lavoro organizzativo (la gestione del 'potere' di quelli che noi, quando avevamo 20 anni, chiamavamo mandarini). Bruno d'Agostino, da par suo, ha saputo e sa mantenere vivo ed inestinguibile il piacere dello studio e della ricerca che le sue pagine continuano a trasmettere fornendo un esempio elevato dell'uso rigoroso della ragione, che, in fondo, al di là della inevitabile caducità delle interpretazioni, più di ogni altro apporto, è ciò che contraddistingue uno scienziato vero. Proporre una raccolta dei suoi scritti ha il significato di un investimento sul futuro. Significa offrire ai lettori, e soprattutto ai più giovani, l'opportunità di confrontarsi, attraverso un'edizione selezionata dei suoi studi, con la produzione di uno dei protagonisti della ricerca archeologica

italiana e internazionale: con un pensiero del tutto attuale per rigore scientifico e tensione metodologica.

Proprio in funzione del lettore si è scelto di organizzare la raccolta in sezioni tematiche: è sembrato opportuno associare sintesi di alta divulgazione (ad es., **1.1** e **6.24**), saggi che precorrono filoni di ricerca poi molto in voga (e non sempre con risultati convincenti) nel dibattito nazionale e internazionale come quelli dedicati all'interazione culturale, alla nozione attiva di ideologia e alla formazione dell'identità etnica (ad es., **1.2-4**, **2.7**), e, infine, articoli pubblicati in sedi non facilmente accessibili per renderli disponibili ad un pubblico di non soli specialisti.

Ne scaturisce il *fil rouge* di un percorso scientifico in cui si avverte la responsabilità dell'esercizio della conoscenza e della costruzione del sapere, a partire dall'obbligo intellettuale di una chiarezza rigorosa perché le domande non sono mai banali, i contenuti mai neutrali e l'archeologia, che ha l'ambizione di ricostruire le strutture del mondo antico, può costituire una delle lenti con cui l'uomo contemporaneo riflette sulla propria condizione, nella responsabilità concreta delle pratiche culturali e politiche.

Nella varietà degli argomenti trattati emergono alcune linee guida che strutturano la ricerca: la conoscenza approfondita della produzione materiale nelle sue coordinate cronotipologiche indispensabili per descrivere i tempi e le modalità dei ritmi di sviluppo delle produzioni antiche; la capacità di integrare fonti storiche e archeologiche, rispettandone l'autonomia attraverso la decodificazione di logiche e codici di pertinenza; l'apertura verso l'antropologia culturale filtrata dalla mediazione critica del marxismo, con la centralità attribuita alla nozione di cultura come strategia di identità sociale, la valorizzazione del ruolo strutturale dell'ideologia, l'insistenza sul tema della relazione culturale tra i diversi come processo interattivo contro ogni meccanica acculturazione e, infine, ma non ultima, l'idea dell'archeologia come pratica politica e civile che non deve sottrarsi alle responsabilità di servizio nei confronti di una comunità democratica.

Su queste linee guida il lettore, se vorrà, potrà a sua volta organizzare il proprio percorso, moltiplicando la rete delle relazioni istituibili tra le diverse sezioni tematiche, magari proprio a partire dalla sequenza non puramente cronologica degli articoli proposta dall'edizione accuratissima di Matteo D'Acunto e di Marco Giglio: nel seguirla emerge la logica di un percorso intellettuale coerente perché pronto a rimettersi in gioco, a cercare ancora altre domande che poi non saranno le ultime.

SEZIONE 2: I PRINCIPI E LA NON-CITTÀ DEGLI ETRUSCHI

8. I PRINCIPI DELL'ITALIA CENTRO-TIRRENICA IN EPOCA ORIENTALIZZANTE*

[p. 81] Come avremo modo di vedere in seguito, le “tombe principesche” non rispondono a un modello unitario; ciò non toglie che esse emergano - come espressioni di comportamenti eccezionali - in gran parte della penisola. Nell'ambito che qui ci interessa, e che comprende l'Etruria, il Lazio e la Campania, il fenomeno è contenuto tra la fine dell'VIII e la metà del VII sec., ma raggiunge una sorta di esplosione nel secondo quarto del VII sec. Poco dopo, questi personaggi sembrano aver esaurito la loro funzione.

In termini di cronologia relativa, il fenomeno insorge dunque alla transizione dalla prima Età del Ferro al Periodo Orientalizzante: un momento di straordinaria apertura verso la Grecia e verso l'Oriente, tale da trasformare profondamente la fisionomia delle popolazioni locali. Naturalmente la profondità della trasformazione dipese dal grado di complessità raggiunto dai diversi gruppi culturali. In tutta l'area considerata, dal Po al Sele, nell'ambito delle comunità “proto-etrusche” portatrici della cultura “villanoviana”, il fenomeno era stato preparato da un lungo processo, iniziato

nell'Età del Ferro, che aveva determinato l'instaurarsi di una gerarchia sociale e l'emergere di un'élite dominante; questa era composta dagli adulti liberi connotati come guerrieri.

Le comunità avevano raggiunto qui forme politicamente più strutturate, dando origine a grandi concentrazioni insediative¹. Nelle aree non etruschizzate della Campania e nel Lazio si era mantenuta invece una rete di piccoli insediamenti paritari, situati a breve distanza l'uno dall'altro, legati tra loro da vincoli sacrali di carattere federativo.

L'apporto greco agisce su queste comunità in misura diversa. Esso funziona infatti come stimolatore di processi già in atto, a condizione che il dislivello con la cultura locale non sia troppo pronunciato.

Purtroppo la ricerca archeologica - anche in anni recenti - ha dato ampio spazio alla pubblicazione delle tombe di élite, rinviando lo studio delle necropoli come contesti unitari. In questa situazione è molto difficile procedere ad una analisi strutturale dei comportamenti sociali: l'estrapolazione dei casi più significativi rischia di indurre a generalizzazioni ingiustificate. Io mi propongo di dimostrare come sia grande questo rischio attraverso l'esame di un caso (quello di Pontecagnano); passerò quindi brevemente in rassegna alcuni modelli di comportamento, esasperandone di proposito le differenze. Nel corso dell'esposizione cercherò di porre il problema del loro significato.

* 'I principi dell'Italia centro-tirrenica in Epoca Orientalizzante', in P. Ruby (a cura di), *Les princes de la protohistoire et l'émergence de l'État. Actes de la table ronde internationale, Naples 1994*, Naples-Rome 1999, pp. 81-88.

¹ Ho avuto modo di esprimere il mio orientamento su questi problemi in d'Agostino 1985e, e - ultimamente - in d'Agostino 1995, con bibl. precedente.

7.1. I principi eroi

Io stesso sono responsabile di aver adoperato la definizione di “tombe principesche” per due sepolture dell’Orientalizzante Medio da Pontecagnano². Queste giacevano affiancate e relativamente isolate, al margine di un’area di necropoli; presentavano una tipologia inusitata, poiché lo spazio della tomba era chiaramente diviso in due parti: un recinto ed un *thalamos*, sorta di loculo incavato al centro del piano di deposizione e accuratamente ricoperto. Altri elementi le distaccavano dalle centinaia di tombe coeve:

1) l’adozione eccezionale dell’incinerazione in un momento in cui ormai domina l’inumazione;

2) la deposizione delle ossa cremate in un lebete di bronzo sistemato, insieme ad altri oggetti preziosi, nel *thalamos*;

3) la presenza delle armi, anche se in posizione accessoria;

4) la presenza del servizio di arnesi per il focolare (alari, spiedi, *machaira*, scure);

[p. 82] 5) il carattere eccezionale del corredo, composto attraverso una particolare selezione di oggetti esotici o comunque preziosi;

6) il rifiuto per la ceramica greca o di tipo greco, normalmente presente negli altri corredi coevi. A questi elementi, già indicati a suo tempo, bisogna aggiungere la presenza di un carro, di cui si sono riconosciuti in seguito pochi elementi tra gli oggetti in ferro già pubblicati³.

L’immagine di questi personaggi, quale emerge dalle due tombe di Pontecagnano, li rivela come gli eredi di un mondo più antico, in cui - come già si è accennato - l’adulto maschio di rango è connotato come guerriero. La presenza delle armi tuttavia sembra avere ora un valore simbolico: esse concorrono a creare intorno al defunto quell’atmosfera “epica”, che è suggerita dal rito dell’incinerazione e dalla sepoltura entro un lebete di bronzo. Ciò che più conta, sembra essere la connotazione del morto come garante della continuità del lignaggio, segnalata dal complesso degli oggetti legati alla *he-*

stia domestica. Ma il defunto è anche il depositario dei *keimelia*, del patrimonio di oggetti preziosi nei quali si esprime la sua personalità ed il prestigio del suo gruppo di parentela. Tutti questi elementi rendono plausibile l’ipotesi che i due “principi” avessero un ruolo di responsabilità politica nella Pontecagnano dell’epoca.

Il confronto con la tomba 104 del fondo Artiaco di Cuma e con le tombe della necropoli presso la porta Occidentale di Eretria⁴ mi portava a individuare nell’epica omerica il modello per il rituale prescelto; questo modello aveva subito un drastico adattamento, contaminando il rigore del costume funerario eroico con la nozione del *thalamos* e dei *keimelia*⁵, anch’essa di ascendenza omerica e tuttavia estranea in Grecia all’ambito funerario.

Mi colpì, a suo tempo, la constatazione che gli elementi caratteristici delle due tombe “principesche” ritornavano - anche se in misura variabile - in sepolture coeve, tutte databili al secondo quarto del VII sec., in altri centri della costa tirrenica, al di là di ogni distinzione tra Greci, Latini ed Etruschi.

Dalla tomba di Cuma già ricordata, alle tombe Bernardini e Barberini di Palestrina, alla Regolini-Galassi di Caere, alla tomba del Duce di Vetulonia, la scelta accurata dello stesso insieme di oggetti mi sembrava confermare una volontà di omologazione politica da parte dei diversi gruppi dominanti.

Questo modello mi convince ancora, anche se le nuove scoperte hanno introdotto alcuni elementi di novità e di complessità nell’ambito stesso di Pontecagnano.

In primo luogo la t. 4461, scoperta nel 1983 da L. Cerchiai⁶, con lo straordinario corredo di bron-

⁴ Su questi argomenti cfr. ora d’Agostino 1996.

⁵ Sempre fondamentale è l’articolo di L. Gernet, ‘La notion mythique de la valeur en Grèce’, in L. Gernet, *Anthropologie de la Grèce antique*, Paris 1976, pp. 93-137; cfr. inoltre N. F. Parise, ‘Sacrificio e misura del valore nella Grecia antica’, in C. Grottanelli - N. F. Parise (a cura di), *Sacrificio e società nel mondo antico*, Roma - Bari 1988, pp. 153-266.

⁶ Cfr. L. Cerchiai, ‘Nuova “tomba principesca” da Pontecagnano’, in *Opus* 3, 2, 1984, pp. 411-413 e 418-419 e fig. 1 e 2; L. Cerchiai, ‘Una tomba principesca del periodo orientalizzante antico a Pontecagnano’, in *StEtr* 53, 1985, pp. 27-42, tavv. 3-4 e L. Cerchiai, ‘La situle de typ Kurd découverte dans la tombe 4461 de Pontecagnano’ in *Le princes celtes et la Méditerranée*, ‘Rencontres de l’Ecole du Louvre’, Paris 1988, pp. 102-108.

² Cfr. d’Agostino 1977b, in questo volume pp. 117-127, e 1977a.

³ *Carri da guerra e principi etruschi*, Catalogo mostra Viterbo 1998, Roma 1997, p. 311, nn. 9-10.

zi, dimostra che, anche a Pontecagnano, il modello funerario del principe-eroe era in corso di elaborazione già dalla fine dell'VIII sec., negli stessi anni delle tombe di Eretria e della t. 104 di Cuma.

Inoltre lo scavo continuo delle necropoli della prima Età del Ferro ha permesso di scorgere più chiaramente come l'affermarsi di queste figure rappresenti il momento finale di un processo lungamente maturato nella società indigena, a partire dalla seconda metà del IX sec.: l'incontro con il mondo greco era stato soltanto l'ultimo, più importante sviluppo di una serie di rapporti e di scambi, radi ma vivaci, con altre comunità indigene della penisola e delle isole; nei contatti con la Sardegna avevano avuto un ruolo importante anche intermediari fenici⁷. L'emergere di una *élite* gentilizia al volgere dell'VIII sec., lungi dall'essere un inizio, rappresentava piuttosto la naturale conclusione di questo lungo processo.

Se questa è la linea di tendenza, che unifica la situazione delle genti del medio versante Tirrenico, lo studio sistematico di un centro permette di cogliere la notevole varietà delle situazioni concrete, dimostrando quanto sia forte il particolarismo che anima i singoli gruppi gentilizi. Infatti, nella stessa Pontecagnano, quello del principe-eroe non è l'unico modello di comportamento adottato dalla *élite* locale.

7.2. La donna depositario dei simboli di *status*

A questa constatazione si è giunti di recente - ad opera di M. A. Cuozzo - grazie all'esame sistematico di una vasta area di necropoli, distinta da quella dove erano state rinvenute le tombe principesche. Le considerazioni che seguono sono tratte da un bilancio preliminare di questa ricerca, in corso di pubblicazione⁸.

Si è potuto in primo luogo osservare che, all'interno della necropoli le tombe si raccolgono fin dall'inizio in aree discrete, riservate a singoli grup-

pi; [p. 83] questi continuano ad utilizzarle per oltre due secoli, dall'ultimo quarto dell'VIII fino agli inizi del V sec. a.C. Al contrario di quanto avveniva nell'Età del Ferro, la sepoltura formale è ora estesa anche ai bambini. Sembra dunque di cogliere un rapporto tra l'articolazione della necropoli in lotti riservati a gruppi di parentela, le regole di trasmissione ereditaria all'interno di questi gruppi, e l'emergere di una stratificazione sociale stabile.

Tuttavia in quest'area l'ostentazione della "ricchezza" si concentra nelle tombe femminili; queste sopravanzano di gran lunga le corrispondenti tombe maschili, e toccano il loro vertice nella tomba 2465, che contiene - oltre alle oreficerie - alcuni dei *keimelia* tipici delle tombe principesche. Gli stessi indicatori di *status*, come ad esempio il sistema di oggetti legati alla *hestia* domestica, divengono appannaggio della donna, che viene così a connotarsi come il garante della continuità del lignaggio.

Questa differenza di comportamento si accompagna, nel gruppo di parentela meglio definito, ad una particolare apertura verso l'ambiente laziale; diverse tombe contengono infatti vasi d'impasto fine a superficie bruna, tipici di una classe diffusa nel Lazio e nell'area veiente e falisca. A questa stessa classe appartengono anche le anforette con decorazione a spirale che si trovano in qualche tomba di Pitecusa⁹. Altri gruppi sembrano avere rapporti preferenziali con altre comunità esterne, come quella della cultura di Cairano-Oliveto Citra, che accomuna le alte valli dell'Ofanto e del Sele.

A Pontecagnano, il modello del principe-eroe e quello della donna come depositario dei simboli di *status* sembrano alternativi; come si è già accennato, essi lasciano intravedere una società articolata per gruppi gentilizi, gelosi delle proprie tradizioni e dotati di rapporti preferenziali con diversi referenti esterni. Essi non sono però sullo stesso piano, e infatti quello del principe-eroe sembra capace di inserirsi in maniera competitiva nel confronto con le altre compagini etnico-politiche, greche, latine ed etrusche.

Invece l'altro modello, quello che affida alla donna la funzione di depositario dei segni di *status* familiare, è più arretrato e trova riscontro in società

⁷ Gastaldi 1994; B. d'Agostino - S. De Natale, 'L'Età del Ferro in Campania', in *Atti XIII Congresso Internazionale UISSP, Forlì 1996*, in corso di pubblicazione (adesso d'Agostino - De Natale 1996, *n.d.r.*).

⁸ Cfr. ora Cuozzo 1994, pp. 208-230.

⁹ Buchner - Ridgway 1983, pp. 1-9, fig. 1.

più semplici, come ad esempio il mondo contadino della Valle del Sarno¹⁰.

7.3. Il *dominus*, la *domina*, il convivio

Un altro elemento unificante delle tombe di *élites*, al di là di ogni distinzione etnica e culturale, diviene l'ostentazione del servizio destinato al consumo sociale del vino.

A questo proposito occorre rammentare che i vasi destinati a questa funzione non compaiono ora per la prima volta nel quadro dei rapporti tra Greci e comunità locali. Già agli inizi dell'VIII sec. essi erano stati usati come doni cerimoniali dai primi naviganti euboici per avviare rapporti con le *élites* tirreniche. Per il loro tramite il costume aristocratico del consumo del vino era stato adottato da queste *élites* come segno di *status* e di omologazione con il mondo greco, e le coppe di tipo medio-geometrico, decorate in genere con *chevrons*, erano entrate a far parte dei corredi tombali, a Veio come a Capua e a Pontecagnano.

Con la nascita dei primi insediamenti stabili nel golfo di Napoli, a Pitecusa e a Cuma, nelle necropoli proto-etrusche i vasi d'importazione vengono sostituiti quasi completamente da quelli di imitazione locale. Ormai è cessata infatti la fase dei doni cerimoniali e i rapporti tra Greci ed Etruschi si stabiliscono sul piano politico. Forme di scambio cerimoniale, con vasi di ispirazione corinzia del Geometrico Recente I, si instaurano per un breve periodo tra gli Euboici di Pitecusa e di Cuma e le popolazioni contadine della Valle del Sarno; ma in questo caso il dislivello culturale è troppo forte, e il rapporto, legato unicamente al bisogno di risorse agricole, dura per il breve periodo che occorre agli insediamenti euboici per rendersi autosufficienti, e non sarà fecondo di sviluppi¹¹.

Con il volgere dell'VIII sec., il livello di integrazione delle *élites* tirreniche nella cultura orientalizzante, che ormai domina tutto il Mediterraneo ellenizzato, è elevatissimo. Il costume del simposio, stimolato forse non soltanto dall'apporto gre-

co¹², è ormai radicato. Esso è ben evidente anche nelle due tombe principesche di Pontecagnano. Il servizio personale per bere, in argento, composto qui dalla oinochoe, la kotyle e lo skyphos, era già presente nella t. 104 del fondo Artiaco di Cuma, e si ritrova, in forma più o meno completa nelle altre tombe dei principi eroi; la sua influenza si estende anche al di fuori di questa cerchia ristretta, nelle città latine intorno a Roma, dove comunque l'ideologia del convivio assume, dallo scorcio dell'VIII sec., una straordinaria importanza.

[p. 84] Anche in queste città si determina, a partire da questo momento, una grande trasformazione. All'interno della *élite* guerriera, che aveva raggiunto in quegli anni il massimo della visibilità funeraria, si instaura una chiara gerarchia: si distinguono ora i portatori di lancia, con corredo modesto, dai personaggi con lancia e spada, che hanno tombe ricche, con ornamenti personali, vasellame metallico e il carro¹³; e tuttavia, secondo F. Zevi, nelle tombe della *élite*, a Castel di Decima¹⁴ «la dignità del capo non viene più evidenziata dall'esibizione della panoplia del guerriero; l'aristocrazia trova ora la sua espressione sociale nella pratica ellenizzante del banchetto». Agli inizi di questo processo si pone la t. 15, che mostra alcune significative affinità con le sepolture del principe-eroe. Databile ancora allo scorcio dell'VIII sec., come dimostrano un aryballos globulare protocorinzio e tre coppe importate da Pitecusa, essa appartiene ad un maschio adulto, portatore di lance e di spada, e dotato di un carro in ferro. La sua *parure*, composta di fibule d'argento, è simile a quella della t. 104 di Cuma, così come lo skyphos d'argento trovato presso le mani del defunto. Al consumo del

¹² A. Rathje, 'Manners and Customs in Central Italy in the Orientalizing Period: Influence from the Near East', in *Acta Hyperborea* 1, 1988, pp. 81-90 e A. Rathje, 'Il banchetto in Italia centrale: quale stile di vita?', in *In vino veritas*, pp. 167-175.

¹³ G. Bartoloni - M. Cataldi Dini - C. Ampolo, 'Periodo IV A', in *La formazione della città nel Lazio*, p. 147.

¹⁴ A. Bedini - F. Cordano, 'L'ottavo secolo nel Lazio e l'inizio dell'Orientalizzante Antico alla luce delle recenti scoperte di Decima', in *PP*, pp. 224-235; G. Bartoloni - M. Cataldi Dini - F. Zevi, 'Aspetti dell'ideologia funeraria nella necropoli di Castel di Decima', in Gnoli - Vernant 1982, pp. 257-274; Zevi 1987, con bibl. (specialmente p. 73).

¹⁰ Gastaldi 1979, p. 50.

¹¹ Su questi problemi cfr. da ultimo d'Agostino 1999a.

vino si riferisce anche l'anfora da trasporto, fenicia, mentre il corredo comprende tra l'altro un vasto assortimento di vasi in bronzo.

Nello stesso tempo, qui come in altri centri laziali coevi, emergono sepolture femminili di grande impegno, ispirate alla medesima ideologia delle tombe maschili, e da un corredo ancor più ricco di ornamenti personali, e altrettanto ricco di vasellame metallico. In qualche caso sono presenti anche il carro, gli scudi, e gli accessori per la *bestia* domestica¹⁵. Il particolare rapporto della *domina* con il consumo del vino¹⁶ è indicato non soltanto dalle anfore, spesso di origine fenicia¹⁷, e dal normale servizio di vasi: solo alle donne adulte è riservato, a Decima il servizio composto dall'*holmos* d'impasto, simile ai sostegni orientali in bronzo dalle tombe principesche di Caere e di Palestrina, che sorregge una grande coppa d'impasto con decorazione a bugne. È probabile - come sostiene F. Zevi -, che questo insieme avesse la stessa funzione del cratere.

Queste tombe rappresentano le *élites* di gruppi di parentela, a carattere gentilizio, che, nel corso del VII sec., sono resi evidenti anche dalla disposizione delle tombe all'interno della necropoli. Il fenomeno tuttavia sembra maturare in momenti scalati nel tempo. La necropoli dell'Acqua Acetosa Laurentina, di cui dobbiamo la conoscenza a A. Bedini¹⁸, presenta questo genere di disposizione fin

dal primo quarto del VII sec. Le tombe più eminenti sono a semicamera con coppia di pilastri che regge una copertura lignea «protetta da un tumulo esterno di scheggioni di tufo». Non sempre queste tombe «monumentali» sono le più antiche del gruppo, esse ne segnano piuttosto l'*akmè*. Ed è significativo che esse, come pure le tombe dei capostipiti, possano essere sia maschili che femminili: si conferma anche in questo modo la completa parità raggiunta dalla donna nella società del tempo.

Nonostante la ricchezza dei corredi, queste città latine non eguagliano nel lusso le tombe di Palestrina o dell'Etruria¹⁹; gli *athyrmata* esotici, le *parures* in metallo prezioso sono infatti più rare ed anche la ceramica di tipo greco non è frequente.

7.4. La pluralità dei modelli

I due modelli prima individuati, quello «maschile» e quello «femminile», non sembrano distribuirsi in centri ed aree distinti: al contrario, essi convivono all'interno degli stessi centri, come espressioni del particolarismo gentilizio.

Il modello del principe-eroe sembra configurarsi, con la sua fisionomia fortemente strutturata, come un comportamento comune alle *élites* delle comunità latine. Ad esempio a Palestrina²⁰ esso è documentato, al massimo livello, dalle tombe Barberini e Bernardini; ma purtroppo solo per quest'ultima sepoltura si conoscono, sia pur sommariamente, le circostanze del rinvenimento, e il confronto con Pontecagnano e con Cuma può essere meglio circostanziato. Rimane l'incertezza sul rito, che forse era quello dell'inumazione, e quindi diverso da quello di tipo eroico testimoniato dalle altre sepolture.

Tuttavia nella stessa Palestrina queste due tombe trovano un chiaro *pendant* in due tombe femminili (Castellani e Galeassi) per quel che riguarda la ricchezza del corredo, la presenza di [p. 85] oggetti esotici e di ornamenti preziosi, e perfino degli scudi in lamina di bronzo con decorazione a sbalzo. A queste si possono accostare altre sepolture fem-

¹⁵ Cfr. p. es. la tomba 70 dalla necropoli dell'Acqua Acetosa Laurentina: v. *infra* nota 18.

¹⁶ Sulla donna e il vino nella società latina, cfr. M. Gras, 'Vin et société à Rome e dans le Latium à l'époque archaïque', in *Modes de contacts et processus de transformations dans les sociétés anciennes*, 'Actes du colloque de Cortone, 1981', Rome 1983 (Actes EFR 67), pp. 1067-1075; O. de Cazanove, 'Exesto. L'incapacité sacrificielle des femmes à Rome (à propos de Plutarque *Quaest. Roman.* 85)', in *Phoenix* 41, 1987, pp. 159-174; M. Bettini, 'In vino stuprum', in *In vino veritas*, pp. 224-235.

¹⁷ M. Botto, 'Anfore fenicie dai contesti indigeni del Latium Vetus nel periodo Orientalizzante', in *RStFen* 21, Suppl., 1993, pp. 15-27, con bibl. precedente.

¹⁸ Sull'Acqua Acetosa Laurentina, cfr. A. Bedini, 'Struttura ed organizzazione delle tombe "principesche" nel Lazio. Acqua Acetosa Laurentina: un esempio', *Opus* 3,2, 1984, pp. 377-382 e A. Bedini, 'Abitato protostorico in località Acqua Acetosa Laurentina: un esempio', in M. R. Di Mino - M. Bertineti (a cura di), *Archeologia a Roma*, Roma 1990, pp. 48-64; Colonna 1991b, pp. 209-232.

¹⁹ Zevi 1987, p. 74.

²⁰ Sulle tombe di Palestrina, cfr. *Civiltà del Lazio primitivo*, pp. 213-249.

minili di straordinario livello come quella recentemente rinvenuta a Rocca di Papa²¹.

Caratteri analoghi a quelli dei "principi" di Palestrina dovevano avere i signori di Satricum²², in quello che in seguito diverrà il territorio dei Volsci. Questo è un rarissimo caso in cui l'ambito funerario può essere messo a confronto con quello della vita quotidiana: è possibile così constatare come gli oggetti esotici e preziosi che si rinvenivano nelle tombe avevano fatto parte dell'arredo, in una architettura domestica costituita da semplici capanne.

Non si può non menzionare infine la tomba del cd. Heroon di Enea a Lavinio²³, anch'essa databile al secondo quarto del VII sec., e oggetto di culto eroico a partire dal VI. Circondata da un tumulo, essa somigliava nella struttura alla t. 104 del fondo Artiaco: si compone infatti di un cassone inserito in una fossa più vasta, con una distribuzione del corredo in entrambi gli spazi. Come a Pontecagnano ed a Cuma, lo spazio al di fuori del *thalamos* era riservato agli oggetti in ferro: il carro, l'arredo per il focolare domestico, le armi - la spada e le cuspidi di lancia. Anche qui, come a Pontecagnano, l'unico vaso di tipo greco è l'oinochos di tipo protocorinzio.

Traendo le fila del discorso, nel mondo latino, verso la fine dell'VIII sec., sembra giungere a conclusione il processo di gerarchizzazione che aveva portato, nel corso del secolo, all'emergere di una *élite* di guerrieri. Il nuovo ceto dominante è erede di questa *élite*, ed è costituito da *principes* delle diverse *gentes*. Questi hanno una cultura comune, fondata sul superamento della funzione guerriera, divenuta ormai un segno di *status*, sull'omologazione sociale della donna, sull'adozione della

ideologia del convivio come supremo simbolo del prestigio raggiunto. In particolari situazioni ambientali, da questa *élite* emerge la figura del principe-eroe, che sembra denunciare una più marcata personalizzazione della funzione dominante ed una accentuata distanza dal resto della società.

In questo quadro, le *gentes* assicurano l'espletamento delle funzioni socialmente utili, come la costruzione degli aggeri e dei fossati, che ora incominciano ad apparire a difesa degli abitati²⁴. Anche il controllo del territorio viene esercitato dalla comunità attraverso le *gentes* che vi sono insediate: quest'aspetto è stato messo bene in evidenza dalle recenti ricerche di A. Bedini nella marca di confine con Veio²⁵: la presenza, tra la fine dell'VIII e la prima metà del VII sec. di nuclei gentilizi attestati di fronte al Tevere, nel territorio dell'Acqua Acetosa Laurentina ma anche in quello di Crustumerium aveva certamente anche una funzione politico-militare, come quella che svolgeranno i Fabii all'inizio del V sec.

7.5. Il principe invisibile

Nell'Etruria meridionale tirrenica, il grado di complessità sociale raggiunto già nella prima metà dell'VIII è molto più elevato che nel Lazio, e pari a quello della Campania etrusca.

Su questo retroterra, al volgere dell'VIII sec., si costruisce il nuovo assetto gentilizio. A questo momento di passaggio risalgono alcune tombe dai corredi eccezionali, per lo sfarzo delleoreficerie o per il carattere esotico degli oggetti di corredo, come, per limitarsi a Tarquinia, la tomba di Bocchoris²⁶.

Da questo momento in poi, nell'Etruria meridionale tirrenica, diventa molto difficile parlare di tombe principesche. Scompare nello stesso tempo, dalle sepolture, ogni accenno - sia pur simbolico

²¹ Sulla tomba di Rocca di Papa, cfr. F. Arietti - B. Martellotta - G. Ghini, 'Recupero di una tomba orientalizzante presso Rocca di Papa', in *Archeologia Laziale* VIII, Roma 1987, pp. 208-217.

²² Su Satricum, cfr. AA.VV., 'Satricum', in *Civiltà del Lazio primitivo*, pp. 323-346.

²³ Sullo Heroon di Enea a Lavinio, cfr. P. Sommella, 'Heroon di Enea a Lavinium, recenti scavi a Pratica di Mare', in *RendPontAcc* 4, 1971-72, pp. 47-74; idem, in *Civiltà del Lazio primitivo*, pp. 305-311. La vastissima bibliografia su Lavinio è raccolta fino al 1989 in M. Fenelli, 'Lavinio', in *BTCGI* 1990, pp. 461-518.

²⁴ M. Guaitoli, 'Urbanistica', in *Archeologia Laziale* VI, Roma 1984, pp. 364-381.

²⁵ A. Bedini, 'Tre corredi protostorici dal Torrino - Osservazioni sull'affermarsi e la funzione delle aristocrazie terriere nell'VIII secolo a.C. nel Lazio', in *Archeologia Laziale* VII, Roma 1985, pp. 44-64 (62 ss.).

²⁶ Tomba di Bocchoris: Hencken 1968, pp. 364 ss.

- alla funzione militare. Le poche eccezioni più significative, come la tomba Avvolta di Tarquinia o la Regolini Galassi di Caere²⁷ sono purtroppo d'interpretazione assai discussa.

Meglio dunque far riferimento a un esempio che conosciamo compiutamente, quello della tomba di Montemichele a Veio, scavata da F. Boitani nel 1980²⁸. Essa comprendeva, nella camera principale, due deposizioni di sesso diverso. Della defunta si conserva soltanto il corredo. Si è invece conservato il defunto, il cui corpo è stato sottoposto ad un trattamento eccezionale: dopo essere stato cremato altrove, le sue ossa sono state raccolte e ricomposte in una sorta di connessione naturale, in un'urna di bronzo collocata sulla cassa lignea di un carro a [p. 86] quattro ruote, foderata con lamine di bronzo. Alcune cuspidi di lancia evocano lo *status* di guerriero del defunto, al quale sembrano da attribuire anche gli alari in ferro.

Anche la presenza del carro, che è uno degli elementi che rendono chiaramente visibili le tombe di rango, nell'Etruria Meridionale Tirrenica del VII secolo non è molto diffusa²⁹. Dopo i numerosi esempi rinvenuti a Veio nelle tombe dell'VIII sec., essa resta circoscritta a poche tombe (Vulci, t. Avvolta, I tumulo della Doganaccia da Tarquinia, t. Regolini Galassi da Caere) e incontra invece maggior fortuna in aree marginali, come quella falisco-capenate (ma vedi ora il catalogo citato alla n. 3). Si deve forse supporre che in questo momento l'esibizione dei segni di *status* viene rifiutata in genere dalle élites urbane?

²⁷ Tomba Avvolta: Hencken 1968, pp. 397 ss. Per la tomba Regolini Galassi, si deve ancora ricorrere al volume di Pareti 1947, ma cfr. ora G. Colonna - E. Colonna Di Paolo, 'Il letto vuoto, la distribuzione del corredo e la "finestra" della tomba Regolini-Galassi', in *Etrusca et Italica. Scritti in ricordo di M. Pallottino*, Pisa - Roma 1997, pp. 131-172.

²⁸ Su Veio cfr. G. Bartoloni, 'Riti funerari dell'aristocrazia in Etruria e nel Lazio. L'esempio di Veio', in *Opus* 3,1, 1984, pp. 13-28; sulla tomba di Monte Michele: F. Boitani, 'Veio: nuovi rinvenimenti nella necropoli di Monte Michele', in *Archeologia della Toscana*, Roma 1982, pp. 95-103 *et eadem*, 'Veio: La tomba "Principesca" della necropoli di Monte Michele', in *StEtr* 51, 1982, pp. 535-556, tavv. 94-102.

²⁹ G. Bartoloni - C. Grottanelli, 'I carri a due ruote nelle tombe femminili del Lazio e dell'Etruria', in *Opus* 3,2, 1984, pp. 383-396, ripubblicato in *La donna in Etruria*, (a cura di A. Rallo), Roma 1989, pp. 55-73; d'Agostino 1993.

In ogni modo, la condizione della élite, che emerge con minore evidenza dalla composizione dei corredi per quanto riguarda le *parures* in metallo prezioso o il vasellame metallico, si manifesta nell'aspetto delle sepolture, con una scelta analoga a quella che, negli stessi anni, si verifica ad Atene. I grandi tumuli³⁰, che ricoprono diverse tombe a camera rimaste in uso su un arco di circa tre secoli, sono l'immagine monumentale della struttura gentilizia. Essi si raccolgono nelle necropoli urbane in aggregati disordinati, o anche, sparsi nella campagna, sono il segno del controllo gentilizio sul territorio.

All'interno delle tombe a camera, l'immagine dell'individuo si dissimula, la funzione politica non appare: ciò che conta è l'abbondanza e la qualità degli oggetti di corredo, nei quali si esprime l'opulenza del gruppo di parentela nel suo insieme.

Dall'insieme dei dati, si ricava l'immagine di una società che considera l'esercizio della politica come il risultato delle scelte operate dalle singole *gentes*, e riconduce in quest'ambito la stessa gestione della guerra. L'esercito infatti non è l'insieme dei cittadini in armi; esso è formato, al momento del bisogno, dall'insieme dei *clientes* e dei servi³¹; questi combattono, in schiere ordinate a guisa della falange oplitica, sotto la guida dei loro patroni.

7.6. I principi guerrieri

Diversa è la situazione nell'Etruria settentrionale, dove particolarmente significativo è l'esempio di Vetulonia. Qui le tombe principesche della prima metà del VII sec. sono caratterizzate dalla dominante presenza delle armi: elmi, schinieri, cuspidi di lancia di bronzo e di ferro. La frequente presenza dei carri indica l'adesione ad una concezione della guerra di tipo eroico, che del resto trova ampio riscontro nel repertorio iconografico dell'epoca. Tutti questi elementi, che servono ad esprimere la funzione politico-militare del defunto, si accompagnano a corredi di eccezionale ricchezza, nei quali ricorrono oggetti esotici, ore-

³⁰ Sull'argomento, cfr. Prayon 1975.

³¹ d'Agostino 1990b, in questo volume pp. 143-155, in cui è raccolta anche la bibl. relativa al paragrafo seguente.

ficerie, ricche suppellettili in bronzo e in altro materiale pregiato. Il carattere eccezionale dei corredi sta ad indicare che questi guerrieri sono collocati ai vertici della gerarchia sociale; essi sono quindi veri e propri principi-guerrieri, i condottieri di quegli eserciti gentilizi che conoscevamo dalle notizie della tradizione antica ed ora anche - per un periodo più recente - dall'iscrizione di Satricum.

L'uso di caratterizzare l'immagine funeraria dei *principes* con la presenza di elmi, scudi ed altri elementi della panoplia si diffonde in un breve arco di tempo su un'ampia fascia che attraversa la penisola dal Tirreno all'Adriatico, ed interessa largamente il Piceno. In questa temperie, e in contesti di questo genere, verso la metà del VII sec. compaiono a Vetulonia e a Populonia elementi della panoplia oplitica greca, e soprattutto gli elmi di tipo corinzio, che si affiancano a quelli, più consueti, di tipo etrusco.

L'immagine dei principi guerrieri dell'Etruria settentrionale è conservata da una stele che proviene da una delle tombe orientalizzanti di Vetulonia: la stele di Aule Feluske³². Nell'iscrizione che l'accompagna, insieme al patronimico, è indicato anche il matronimico: ciò sta senza dubbio ad esaltare, attraverso la nobiltà di entrambi i genitori, quella dello stesso guerriero; e tuttavia questo ancora una volta è un chiaro indizio della particolare posizione della donna nella società etrusca³³, così come già si è visto per quella latina.

Dunque, all'interno della stessa Etruria tirrenica, esiste un gran divario nelle forme di autocelebrazione della *élite* tra Caere e Vetulonia. Altre differenze, non meno grandi, dividono queste aree dall'area padana o dalla Etruria interna tiberina. Questo particolarismo dà la misura della complessità dei problemi, e forse spiega perché la nazione etrusca non riuscì mai ad emergere, al disopra delle singole realtà cittadine.

(1999)

³² Colonna 1977, tav. 30, spec. pp. 189-191.

³³ d'Agostino 1993, con bibl. precedente.

Impaginazione per conto di PANDEMOS srl.:
S.A.R.G.O.N. Editrice e Libreria, Padova.
Finito di stampare nel mese di giugno 2012
da Tipolitografia Incisivo, Salerno.

ISSN 1127-7130